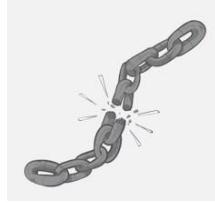


L'ATTESA

di Danilo Regondi



Il crepuscolo avanza fra le pareti di questo vecchio mulino, addensando le ombre e attutendo i suoni.

È tutto il giorno che sono relegato qui. È stato un azzardo rifugiarmi fra queste mura ma, dopo essere stato colpito, dovevo trovare un riparo.

Ero debole e ciò ha permesso a quegli sciocchi ragazzi di serrarmi i polsi con catene arrugginite, convinti che potranno trattenermi. Li ho ascoltati divertito mentre si davano appuntamento per questa notte, scommettendo su chi sarebbe stato così coraggioso da restare fino alla fine.

Sapevo che sarebbe giunta lei per prima. Era l'unica ragazza del gruppo e quando mi avevano trovato, si era tenuta in disparte, fissandomi con intensità.

Una candela le illumina il viso, con la pelle di neve spruzzata da una costellazione di lentiggini di cui è impossibile interpretare il disegno. Sembra poco più che una bambina, ma l'odore del suo sangue racconta che la maturità l'ha già raggiunta.

Anche le donne seguono i cicli lunari e in cambio del dolore, possono conoscere il legame fluido che le unisce alla natura. I pochi uomini che lo fanno o sono folli o sono poeti.

Si avvicina e sento i battiti del suo cuore aumentare di velocità, senza capire quale emozione stia prevalendo fra i sussulti che le agitano le membra.

Uno spiffero dispettoso spegne la fiamma della candela e un filo di fumo s'innalza, per poi sparire in spirali turbolente fra gli strati più sottili dell'aria.

Lei arretra, come se il buio potesse rendermi più pericoloso. Voi credete che siamo succubi dei nostri istinti malvagi, senza coscienza delle nostre efferatezze. La verità è che siamo consapevoli di ogni istante: facciamo del male esattamente nella misura in cui vogliamo farlo.

Poco dopo giungono i ragazzi, con sussurri concitati che dovrebbero servire da antidoto al terrore. Mi pare stupido sfidare la sorte solo per dimostrare un ardimento che non si possiede.

Si fanno smargiassi, insultandomi e provocandomi, per fare colpo su di lei, mentre fissano le catene in cerca di una sicurezza che non provano davvero.

Da una finestra, posso scorgere un frammento di cielo che si colora di notte. Ormai la ferita si è completamente rimarginata e il sangue inizia a scalpitare, irrorandomi i muscoli di una forza nuova.

Noi non possiamo contare su una crisalide che protegga il sonno della trasformazione. Il nostro mutamento è un rapido spezzar d'ossa, una trasfigurazione che strappa i tessuti e ci urla nelle orecchie con la nostra stessa voce. Ma poi possiamo godere di una libertà che ci fa correre nel buio con corpi splendenti.

La luna si affaccia col suo viso pallido che sbianca le tenebre. I miei occhi se ne abbeverano, per trattenerne il riflesso. Il processo ha finalmente inizio.

Sento l'odore della paura che tracima. I più saggi fra i ragazzi sono già fuggiti, mentre gli altri rimangono impietriti quando la fiera che ho dentro viene in superficie, con le fauci fameliche e il vello che s'infoltisce sul mio corpo spezzato.

Divelgo le catene e mi rannicchio sulle zampe posteriori, pronto a balzare. Affondo i denti nella carne tenera. Colpisco i punti vitali, affinché la morte giunga veloce: mi sento magnanimo e non voglio che soffrano troppo.

La ragazza si è rincantucciata in un angolo. Non scorgo terrore nella sua espressione, ma consapevolezza, rassegnazione e forse anche un baluginio di ammirazione. Mi avvicino cauto, ma lei non si muove; tiene i suoi occhi di cristallo incollati ai miei.

Abbasso il capo e attendo che allunghi la mano a sfiorarmi. È un tocco impalpabile che promette salvezza.

Mi volto verso l'ingresso ed esco svelto dal mulino, tuffandomi nella notte. Conservo quel legame che per un attimo mi ha unito alla fanciulla, nell'attesa, un giorno, di poterla ritrovare.